

# Un Parsifal senza sacralità

## L'opera di Wagner torna a Bologna dopo un secolo

**Ottima la direzione di Roberto Abbado mentre la regia di Romeo Castellucci cancella qualunque implicazione positiva**

PAOLO PETAZZI  
BOLOGNA

IL «PARSIFAL» DI WAGNER INAUGURA LA STAGIONE AL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA CENTO ANNI DOPO LA BOLOGNESE PRIMA ITALIANA DELL'1 GENNAIO 1914. Dirige Roberto Abbado, che interpreta per la prima volta il «dramma sacro», e l'allestimento è, con qualche modifica, quello con cui Romeo Castellucci a Bruxelles nel 2011 aveva debuttato nella regia lirica. Roberto Abbado vive sempre con rara sensibilità il rapporto con la parte teatrale dello spettacolo, e in comune la sua visione e quella di Castellucci hanno la tendenza a «desacralizzare» il *Parsifal*, in modi inevitabilmente diversi. L'interpretazione musicale mira ad una tersa nitidezza che si mantiene indipendente dalla gravità «sacrale» di una insigne tradizione teutonica, con tempi snelli, freschezza di colori, intensità poetica sempre più evidente di atto in atto, e particolarmente felice nel terzo, ad esempio nell'incanto del ridestarsi primaverile. Ammirabile, tra l'altro, anche la tensione drammatica di alcune zone del II atto e la nobiltà del primo e dell'insieme.

Nel *Parsifal* Castellucci cancella ogni traccia «sacrale», la coppa del Graal, la lancia e tutti gli elementi narrativi e illustrativi delle didascalie del libretto. Basandosi solo sull'ascolto della musica di Wagner, vi coglie la profonda malinconia, il senso di vuoto, il pessimismo che va ben oltre la molteplicità di simboli mitico-religiosi del testo, i caratteri insomma che sottraggono qualunque implicazione positiva alla favola della redenzione e sembrano idealmente ricondursi ad una rinuncia di sapore schopenhaueriano.

Dalla ricerca teatrale del regista non ci si poteva attendere un racconto scenico lineare, né una precisa definizione degli interpreti-personaggi

(ma le assenze di Kundry quando Parsifal le si rivolge sono davvero eccessive): si procede per immagini allusive, che hanno innegabile forza di suggestione, non senza il rischio di una qualche statica semplificazione. Nel primo atto domina una «selva oscura», ostile e misteriosa, in cui i personaggi si fondono e mimetizzano: solo a poco a poco li possiamo scorgere (sono nascosti nella foresta perché «tremano di paura», spiega Castellucci), tra poetici giochi di luce; in seguito la foresta si dirada.

Alla fine dell'atto il rito dell'ostensione del Graal è risolto coerentemente con il vuoto di un sipario bianco (su cui c'è solo un apostrofo).

Nel secondo atto, in una «camera di magia» tutta bianca Klingsor è un direttore d'orchestra (sdoppiato) che «dirige la musica delle emozioni». Non ci sono le fanciulle fiore, ma corpi femminili bianchi e quasi nudi, sospesi in aria e legati secondo i riti sadico-erotici del giapponese shibari. Kundry è in abito bianco. Tra candore artificiale, luci malate e veli trasparenti il secondo atto appare raggelato e inquietante. In questo contesto non sorprende la staticità del duetto tra Kundry e Parsifal. Non tutte condivisibili le cose aggiunte allo spettacolo di Bruxelles come gli esercizi ginnici delle fanciulle sul fondo e i mitra nelle loro mani verso la fine.

Il terzo atto resta problematico anche nella nuova versione bolognese. L'idea dell'impossibilità di unire e redimere una autentica comunità si traduce nell'immagine di una folla che continua a marciare verso il pubblico (su un tapis-roulant) in un cammino senza meta, che si interrompe verso la fine: Parsifal è lasciato solo, nel vuoto, dopo che ha salutato una Kundry che non ha alcuna intenzione di morire. Il cammino della folla anonima è un simbolo pertinente, ma teatralmente inerte: anche se la durata della marcia è stata dimezzata rispetto a Bruxelles il terzo atto appare poco risolto.

Di alto livello la compagnia di canto con Andrew Richards (valido Parsifal), Anna Larsson (Kundry dal timbro bellissimo con qualche problema nel registro acuto), e Gabor Bretz (nobile e sicuro Gurnemanz); meno persuasivi Lucio Gallo (Klingsor) e Detlef Roth (Amfortas).



### Cinema, nel 2013 aumentati gli spettatori

● Buone notizie dal fronte delle sale cinematografiche: dopo due anni in calo, il 2013 ha segnato un «più» sui dati del mercato italiano. I biglietti venduti hanno avuto un incremento del 6,56% rispetto al 2012, e gli incassi una crescita dell'1,45%.

## Programma Italia 2019 per valorizzare tutte le candidature culturali

**Una piattaforma comune con l'ok di Camera e Senato per sviluppare i progetti delle 19 città escluse**

VALERIA TRIGO

NEL 2019 UNA DELLE DUE CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA SARÀ ITALIANA. Uno scettro molto ambito per il quale venti città hanno presentato la propria candidatura al bando promosso dal Mibact. Per non perdere i progetti delle 19 città escluse (c'è già una short list finale: Cagliari, Lecce, Matera, Perugia-Assisi, Ravenna e Siena), l'Associazione delle Città d'Arte e Cultura (Cidac) ha ideato il Programma Italia 2019, presentato a Montecitorio dalla vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta, dalla vicepresidente della Camera, Marina Sereni, dal segretario generale della Cidac, Ledo Prato, e da diversi sindaci e assessori dei capoluoghi coinvolti. A sostegno dell'ambizioso Programma - che dovrebbe avvalersi di fondi dell'Ue, del governo, degli enti locali e anche di privati - si è già mosso il parlamento: la Camera dei deputati, approvando il 20 dicembre scorso un ordine del giorno alla legge di Stabilità, e il Senato, dove è stata presentata una mozione che verrà discussa il 22 gennaio. «È necessario che il grande sforzo fatto da tutte e 20 le città, piccole e grandi, non vada disperso», ha detto Sereni, aggiungendo: «per questo motivo, io alla Camera con un ordine del giorno e la vice presidente Lanzillotta al Senato con una mozione, abbiamo chiesto che il governo italiano faccia suo il Programma Italia 2019, che ha lo scopo di valorizzare i progetti contenuti nei dossier di candidatura». «Le città che valorizzano la cultura sono leve dell'economia italiana», ha affermato Lanzillotta, evidenziando che la responsabilità di realizzazione dei progetti di Programma Italia 2019 sarà affidata ai sindaci.

Arte, musica, teatro, danza, patrimonio museale e paesaggistico potranno essere ancora una volta valorizzati, ma questa volta la data si colloca al termine della programmazione europea 2014-2020, che prevede un forte impegno di tutti gli Stati membri intorno al tema della creatività, della produzione, dell'innovazione tecnologica ed anche dell'allargamento del pubblico fruitore di cultura. Nei prossimi anni, a partire

da quest'anno con la Francia e Marsiglia, molti importanti stati europei e rispettive città saranno impegnati su questo palcoscenico. L'Italia, quasi simbolicamente, concluderà questo percorso, alla vigilia peraltro di altre due date significative: il 2020 che segna la fine di un lungo periodo di programmazione europea vocata sia alle trasformazioni fisiche che immateriali, mentre il 2021 vedrà allargarsi ancora il perimetro dell'Europa.

Uno sforzo di coordinamento tra enti, tra esigenze locali e nazionali, tra idee consolidate e ricerca del nuovo può permettere al Paese di creare una base comune culturale per ripartire anche in chiave economica. Uno sforzo di coinvolgimento della cittadinanza, uno sforzo per mettere in fila le priorità e trovare le risorse adeguate per realizzarle nei tempi e nei modi più opportuni, sviluppati con tenacia nel corso degli anni.

Avere tante città candidate quale Capitale Europea della Cultura, disseminate in quasi tutte le Regioni italiane, può dare quindi la possibilità al Governo e ai ministeri interessati di avere una piattaforma programmatica per la valorizzazione del Paese nella sua interezza. Le città che hanno partecipato al bando hanno compiuto uno sforzo di portata non ordinaria per migliorare se stesse, non solo innovando e incrementando la propria produzione culturale in un dialogo più intenso con la contemporaneità, ma anche trasformandosi sul piano infrastrutturale, urbanistico e architettonico, attraverso forme di progettazione partecipata. Il livello della competizione e i criteri di selezione adottati, hanno portato la stessa Giuria della competizione a esprimere un giudizio largamente positivo sulla «qualità progettuale dei dossier» e di evidenziare il carattere innovativo del Programma Italia 2019, proposto come una buona pratica da suggerire alla Ue. Già nelle prossime settimane, una intesa fra lo Stato (in primis Ministero per i beni e le attività culturali e Ministero per la Coesione territoriale), Regioni e Comuni, per individuare un percorso possibile e condiviso, utilizzando principalmente le risorse previste con il nuovo ciclo di programmazione 2014/2020 e i programmi comunitari come Creative Europe o Cultural Heritage.

Con il Programma Italia 2019 è possibile che si realizzi nelle città, nelle regioni e nel Paese un sistema di crescita economica e civile che faccia perno su infrastrutture materiali e immateriali in grado di favorire lo sviluppo della produzione culturale e del nostro patrimonio.



Una scena del «Parsifal» andato in scena a Bologna FOTO DI ROCCO CASALUCI